

Le feste ipocrite del consumismo che nascondono la realtà dell'Italia

di Claudio Risé, da "La Verità", 4 marzo 2018

Le feste dei generi e dell'anagrafe ci incalzano con il consueto obbligatorio entusiasmo. Tra pochissimo è l'8 marzo, festa delle donne; poi il 19 la festa del papà; più tardi quella dei giovani. In realtà i cittadini di queste categorie non avrebbero molto da festeggiare, al di là del fatto di essere ancora vivi. Non hanno grandi ragioni di far festa le donne. Una di esse, la moglie del carabiniere Luigi Capasso è viva per miracolo (e speriamo che ce la faccia), ma prima di lei, nelle ultime settimane e mesi e anni, moltissime sono state uccise in famiglia, in casa (come appunto le piccole figlie di Capasso, fulminate nelle loro camerette), per la strada. Pamela Mastropietro, la diciottenne stuprata, uccisa e fatta a pezzi un mese fa, nella sua tragicità le riassume tutte. E' l'anima, il femminile di un paese che al di là delle smorfie spettacolari e vanesie le donne non le ama più: non le protegge, non le rispetta, non le custodisce. Un paese vile e burino che Pier Paolo Pasolini, nel suo modo colto e insieme selvatico, aveva già visto arrivare e descritto negli anni 70, e riassunto con l'intuizione del poeta nell'espressione "la morte delle lucciole". La morte delle lucciole ci annuncia lo spegnersi del femminile dentro ognuno di noi, e quando ciò accade le donne diventano solo prede e vittime. Neppure sacrificali, come si usa dire, perché ogni sacrificio rimanda al sacro, e così induce una trasformazione. Queste invece sono vittime inermi di pulsioni distruttive generate solo dalla debolezza affettiva, morale ma anche istintuale di chi vigliaccamente profitta della propria forza fisica e dell'arma in mano per spegnere la vita dell'altro.

Si tratta di una vera tragedia antropologica, profondamente legata alle altre che avvelenano oggi anche la condizione degli uomini padri, e quella dei figli. Anche queste altre categorie, prossimamente in festa secondo il

calendario della società dello spettacolo e della banalità, sono in realtà profondamente segnate dalla morte dell'anima, dalla violenza contro l'aspetto fragile e creativo della vita e della società. Una distruttività fredda e opportunistica che si è espressa fino in fondo nel modo cinico-burocratico scelto dalla classe politica italiana per regolare la materia, delicatissima e vitale, delle relazioni familiari.

La famiglia è il luogo dove l'essere umano, fin da piccolissimo, impara a entrare in rapporto con l'altro (sempre diverso da te), quindi, semplicemente, impara a vivere. Regolarla implicherebbe il garantire almeno ai genitori la continuità dei loro rapporti con i figli, alle donne la possibilità di vivere la propria maternità e insieme il lavoro, e al padre quella di rimanere padri anche dopo la fine del matrimonio. Nulla di questo è in realtà avvenuto. Nelle separazioni/divorzio, richieste due volte su tre dalle donne, i padri perdono contemporaneamente il rapporto con la donna e con i figli.

Contro la legge sull'affido condiviso si è battuta per anni la lobby subito creata per amministrare divorzi e separazioni, tanto che fu adottata in Italia molti anni in ritardo rispetto a tutti gli altri paesi europei. In alcuni tribunali poi anche dopo, e a lungo non è stata affatto applicata. Oggi ufficialmente lo è ma ad esempio i tempi e i modi con i quali i padri possono vedere i figli sono risibili, generalmente di molto inferiori da quelli richiesti dagli standard europei, come è stato anche segnalato dalle Autorità che nell'Unione monitorano la situazione. I padri rimangono tali sulla carta, ma il rapporto con i figli in queste modalità riduttive e sprezzanti va perso, creando amarezze e danni psicologici gravi per padri e figli insieme.

Malgrado le tremende evidenze (anche di cronaca) la situazione psichica di questi uomini che perdono con lo stesso provvedimento la moglie, i figli e spesso la casa non è stata quasi per nulla considerata; i padri separati sono stati, e spesso tuttora rimangono, tra le schiere dei senza tetto che popolano

i portici delle stazioni e le mense dei poveri. Qualche comune e regione, Bolzano e Milano tra i primi, hanno organizzato delle case dove padri e figli possano almeno incontrarsi e parlare, ma la famosa società civile e i media, a volte presentissimi su questioni molto più lontane dalla vita umana, qui hanno brillato per indifferenza. Non c'erano miliardari tra loro, nessun glamour, business zero, meglio girare alla larga.

Anche in questo i politici italiani, credendosi moderni, sono ancora una volta tra gli ultimi del mondo occidentale. Obama aveva chiesto aiuto ai padri, dicendo che l'America aveva bisogno di loro per crescere i loro figli, già nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione, più di sette anni fa. Ma i nostri sono troppo occupati nei loro miserabili affari di bottega, hanno appena imparato che bisogna essere antipatriarcali, figuriamoci se leggono il discorso sullo stato dell'Unione.

I giovani, che verranno festeggiati a metà giugno, sono i figli e nipoti delle donne e degli uomini di cui abbiamo visto prima le condizioni. In testa da tempo (in particolare con gli ultimi due governi), alle classifiche europee dell'uso di droghe e sostanze intossicanti, del tabacco, e della disoccupazione, sono naturalmente gli ultimi in Europa a uscire di casa (dopo i 31 anni), dove stanno di solito con la madre. Sono anche i più sedentari d'Europa: un quarto di loro non fa nessuno sport. Ciò naturalmente è un pessimo indice per la salute, ma anche per il morale e l'apprendimento. Ormai è noto che si impara nella misura in cui si muove, e che il movimento del corpo attiva anche il cervello. Ma qui siamo ancora al nozionismo; per giunta di quello stupido, perché invece di far studiare le verità eterne della cultura classica (ad esempio il latino "mente sana in un corpo sano", o il greco "bello e virtuoso") impariamo il birignao del momento, proposto nei manuali scritti dagli amici dei partiti al potere.

E' questo lo sfondo piuttosto cupo in cui si svolgeranno le prossime feste della donna, del papà, dei giovani. E' urgente un grande lavoro di ricucitura del tessuto sociale distrutto dall'ignoranza cinica dei politici, nel disordine frettoloso delle nuove ricchezze e conseguenti nuove povertà.

Soprattutto, è indispensabile ritrovare l'anima del nostro popolo e del nostro paese e cultura. O non si potrà più neppure fingere di festeggiare.